

Tra storia locale e grande storia. Il dibattito storiografico e politico sulla romanità nelle Alpi Orientali

ELVIRA MIGLIARIO

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la storia più antica della regione fu oggetto di un lettura fortemente influenzata dai temi propri del dibattito politico locale e nazionale; ebbe un ruolo particolarmente importante l'idea del contrasto fra romanità e germanesimo. La "Tavola Clesiana", scoperta nel 1869, fu così interpretata in senso irredentista anche al di fuori della cerchia degli specialisti. Si accenna inoltre al ruolo ricoperto in quei decenni da Vigilio Inama, Giovanni Oberziner ed Ettore Tolomei.

From the late nineteenth through the early twentieth century, the interpretation of the ancient history of the Tyrolean region was deeply affected by the main topics of the local and national political debates; the clash between the Roman and the German identities was a particularly prominent issue. The "Tavola Clesiana", discovered in 1869, was thus subjected to an irredentist interpretation also among non-scholars. This article also investigates the role played by Vigilio Inama, Giovanni Oberziner and Ettore Tolomei at that time.

Desidero sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che ho fatto riflettendo sull'occasione che oggi ci riunisce qui: l'inaugurazione dell'anno sociale di una Società sorta nel 1919 con lo scopo – cito dallo Statuto – di “promuovere gli studi e mettere in luce i monumenti e le altre fonti che servono ad illustrare, sotto ogni aspetto, la regione tridentina”: dunque, di valorizzarne il retaggio storico e culturale. Come molti di voi già sanno, la creazione della Società di Studi Trentini costituì il punto d'arrivo concreto di una serie di aspirazioni e di tentativi succedutisi nei decenni precedenti¹ che tutti sono in qualche modo connessi con i temi di cui oggi trat-

* Testo dell'intervento tenuto il 12 gennaio 2015, in occasione dell'incontro di inizio anno della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

¹ Rimando a Garbari, *La nascita della Società*, pp. 13-71.

terò, ovviamente per sommi capi: in primo luogo, il senso e il significato che alcuni eventi e vicende del passato, un passato molto remoto, hanno potuto assumere in quella fase cruciale della storia della regione che va all'incirca dalla metà del XIX secolo al primo ventennio del XX; quindi, la narrazione che gli studiosi locali hanno prodotto della storia regionale interpretandola nel quadro della 'grande' storia (sia antica, sia quella a loro contemporanea); e, di conseguenza, l'uso, ma anche la strumentalizzazione, del passato che è stato fatto nel momento in cui la discussione storiografica si è trasferita nel dibattito politico.

Quale premessa obbligatoria di queste mie considerazioni non posso non citare un'affermazione di un grande storico recentemente scomparso, il mio maestro Emilio Gabba: "Il ripensamento storico ha sempre alla sua base uno stimolo che nasce dalla condizione del presente"²; le mie considerazioni odierne dipendono largamente dai suoi scritti su questo tema.

Nella storia italiana, le epoche con cui i moderni potevano e volevano confrontarsi – vuoi per ragioni di costruzione identitaria (regionale o nazionale), oppure per legittimare posizioni ideologiche e progettualità politiche – erano essenzialmente due (essenzialmente ma non esclusivamente, come vedremo): l'età romana e quella medievale dei liberi comuni. Ho detto non esclusivamente perché nel Settecento, ad esempio, nella Toscana post-medicea iniziarono la riscoperta e la rivalutazione della civiltà etrusca³; mentre gli intellettuali del Meridione vagheggiavano quale epoca d'oro delle loro regioni l'età magnogreca, o perfino quella pregreca, ma comunque sempre preromana: motivo per cui un altro grande storico della seconda metà del Novecento, Arnaldo Momigliano, ha potuto parlare del XVIII come del "secolo senza Roma"⁴. Ovviamente, come è stato dimostrato da un filone di studi celebri⁵, ciò era determinato dalla situazione di divisione dell'Italia del tempo in tante entità statuali regionali, per cui il modello storico-politico di riferimento non poteva che essere quello del 'piccolo stato' – non certo del grande impero –, nel quale si riteneva che gli ideali di libertà e di buon governo avrebbero potuto realizzarsi al meglio; è questa la medesima base ideologica su cui nel XIX secolo si innesterà il filone di studi che cercherà e troverà nel comune medievale la struttura idealtipica dell'intera vicenda storica italiana.

Più difficile risulta essere stato il rapporto con l'eredità romana, anche se è un rapporto antico, che risale secondo alcuni almeno al XIII secolo, cioè ancora prima della riscoperta umanistica quattrocentesca, ma che solo nel

² Gabba, *Considerazioni su taluni problemi di storia romana*, p. 497.

³ Si veda da ultimo Firpo, *Roma, Etruschi e Italici*, pp. 267-304.

⁴ Momigliano, *La nuova storia romana di G.B. Vico*, p. 193; Momigliano, *Studi classici per un paese "classico"*, p. 119.

⁵ Innanzitutto da Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*.

XVI diventa fondante, nella riflessione di Nicolò Machiavelli, il quale basa i suoi *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio* su di un'analisi della storia romana (beninteso, della Roma di età repubblicana, perché per vari aspetti gli sembrava assimilabile alla sua Firenze del Cinquecento). Tuttavia, per avere interpretazioni della storia antica ispirate da senso storico maturo e critico, che superassero le considerazioni generiche indotte dal confronto fra un presente ritenuto indegno di un passato glorioso, in Italia si dovette giungere alla seconda metà del XIX secolo. Fu allora che la riflessione storica italiana ricevette uno straordinario impulso, certo in conseguenza dell'avvenuta unificazione nazionale, ma soprattutto della diffusione della storiografia improntata al metodo scientifico tedesco applicato allo studio dell'antichità da Theodor Mommsen, la cui *Römische Geschichte* (i primi tre volumi comparvero tra il 1854 e il 1856) ebbe enorme risonanza. L'idea di Roma acquisì un rilievo centrale nella fase postunitaria⁶: ad esempio, nel dibattito che si accese a proposito della capitale della patria unita; ma si trattava comunque di un'idea letteraria, rivitalizzata in mancanza di esperienze storiche positive cronologicamente meno remote, perché a livello politico lo spirito risorgimentale era idealmente più vicino al mondo medievale, ispirandosi in particolare alle libertà comunali.

Proprio quest'attenzione al medioevo non poteva non portare in primo piano il problema del raccordo fra l'età medievale e i suoi antecedenti romani, che furono inevitabilmente affrontati a livello dapprima locale (cittadino o regionale), poi nazionale; la riflessione sul passato – variamente interpretato e rivendicato, a seconda delle situazioni, come premessa anticipatrice del presente, oppure come a questo alternativa – contribuiva a (ri)definire le diverse identità locali in una fase storico-culturale particolarmente delicata, quella del passaggio dai singoli stati preunitari all'Italia unita: per questa ragione era inevitabile che nelle varie parti d'Italia si facesse un uso ideologicamente strumentale delle antichità locali.

Tuttavia, come ho detto, gli studi locali di antiquaria e di epigrafia, quali erano stati praticati dal XVIII secolo fino alla seconda metà del XIX, si avvalsero enormemente della rivoluzione metodologica tedesca, grazie alla quale gli studiosi italiani del XIX secolo non solo furono traghettati dal dilettantismo erudito all'ambito delle scienze dell'antichità, ma iniziarono anche a riflettere sugli aspetti sia politici, sia istituzionali e amministrativi, della storia dell'Italia romana partendo da quella delle sue varie componenti regionali. Per quanto riguarda il Trentino, il mondo dell'antichistica della prima metà dell'Ottocento non appare molto dissimile da quello del resto delle Venezie: anche qui compaiono alcune interessanti figure di aristocra-

⁶ Treves, *L'idea di Roma*.

tici e di ecclesiastici (quella settecentesca è stata non a caso definita “l’antiquaria dei preti”!), fra cui vale la pena di ricordare almeno Benedetto Giovanelli (grande raccoglitore di antichità e autore di varie opere di antichistica) e Girolamo Tartarotti, instancabile promotore di iniziative e padre dello sviluppo culturale roveretano⁷; ma anche Giovanni Battista Garzetti, autore di un’opera che si inserisce in un filone di storiografia delle istituzioni, più che in quello propriamente localistico-antiquario, intitolata *Della condizione d’Italia sotto il governo degli imperatori romani* e pubblicata nel 1836: un lavoro di particolare interesse perché vi troviamo per la prima volta espressa e discussa l’idea del contrasto fra romanità e germanesimo, che diventerà una costante della storiografia regionale di fine Ottocento e inizio Novecento. Comunque: anche a Trento nella prima metà del XIX secolo si andava consolidando uno strato di eruditi locali all’interno del quale di lì a poco il Mommsen avrebbe potuto trovare e scegliere corrispondenti validi, in grado di collaborare al suo grandioso progetto di raccolta e di edizione del *corpus* delle iscrizioni latine delle varie regioni italiane e delle province dell’impero romano; ma, a partire dalla metà del secolo, l’aspetto veramente caratterizzante e peculiare degli ambienti intellettuali trentini è costituito dal nesso inscindibile che da allora venne stretto fra irredentismo e culto delle antichità locali, innanzitutto romane.

Una prova eloquente di tale atmosfera culturale fu la risonanza mediatica che fin dal momento del rinvenimento, avvenuto il 29 aprile 1869⁸, circondò la Tavola Clesiana, oggetto di un’immediata e duratura strumentalizzazione in senso irredentista che avrebbe trovato il suo culmine ideologico e scientifico nell’opera di Giovanni Oberziner, su cui tornerò brevemente. Nonostante gli abusi interpretativi che ne sarebbero stati fatti localmente, l’iscrizione (*Inscriptiones Latinae Selectae* 206) poté da subito godere di uno studio al massimo livello scientifico ad opera dello stesso Theodor Mommsen, il quale fu in grado di intervenire tempestivamente perché avvertito della scoperta da un suo contatto trentino, l’abate Giovanni a Prato⁹, in circostanze e con modalità che sono state recentemente ricostruite dal mio collega e nostro consocio Anselmo Baroni¹⁰. Il saggio di Mommsen, che è ancora fondamentale per chiunque intenda studiare la Tavola di Cles, comparve in tradu-

⁷ Bassi, *Epigrafi ed epigrafia*, pp. 283-308 (recensito da chi scrive in “Archivio Veneto” 172, 2009, pp. 206-217).

⁸ “La Voce Cattolica” ne dà notizia il 1° maggio, “Il Trentino” il 3 maggio.

⁹ Giovanni Battista a Prato (1812-1883) apparteneva all’antica famiglia nobiliare trentina degli a Prato di Segonzano: Casetti, *Guida storico-archivistica*, pp. 971-972; Cavalletti, *Due documenti inediti*, pp. 22-23; Antonelli, *Segonzano e Sevigiano*, Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 13-14.

¹⁰ Baroni, *Città e regioni*, p. 102.

zione italiana il 3 agosto 1869 su “Il Trentino”, in un apposito supplemento al giornale, quindi vari mesi prima dell’originale in tedesco pubblicato da Mommsen sull’annata del 1869 della rivista “Hermes”¹¹. L’interesse di Giovanni a Prato era evidentemente innanzitutto politico e ideologico, avendo egli immediatamente compreso la valenza, non solo storica e senz’altro straordinaria, di un editto imperiale attestante fuor di ogni dubbio che la romanità (dunque, l’“italianità”) delle valli tridentine risaliva al 46 d.C.; la Tavola di Cles gli si presentava come un’arma incredibilmente efficace nella battaglia che stava combattendo da tutta una vita – affermare l’italianità del Trentino e lavorare per la sua realizzazione – e che aveva condotto e conduceva sia come deputato, dapprima alla costituente di Francoforte (1848) e poi alla dieta di Innsbruck (1866), sia come giornalista (dapprima per il “Messaggero tirolese”, poi per “Il giornale del Trentino”, da lui fondato nel 1850 e soppresso l’anno seguente, infine per “Il Trentino”, da lui fondato nel 1868).

Che l’italianità del Trentino potesse trovare fondamento e legittimazione indiscutibili nel passato romano della regione fu un’idea generalmente e entusiasticamente condivisa da tutti gli intellettuali irredentisti, motivo per cui l’interesse per le antichità locali si diffuse ben al di là della ristrettissima cerchia degli archeologi o degli epigrafisti. Basti pensare a Vigilio Inama¹², filologo e grecista formatosi a Innsbruck, Monaco, Praga e laureatosi a Padova, che accanto alla sua vastissima produzione specialistica pubblicò una serie di studi storici locali (la famiglia era originaria di Fondo, a cui egli restò legatissimo per tutta la vita), fra cui vale la pena di ricordare almeno il volume in cui pubblicò *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non* (1895); molti degli studi minori, comparsi su varie riviste, locali¹³ e non solo (“Archivio Trentino”, “Rivista Tridentina”, ma anche “Rendiconti dell’Istituto Lombardo”), furono raccolti in volume nella *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI* (1905), che è tuttora considerata un modello di storiografia regionale. Vigilio Inama è senz’altro una figura di intellettuale trentino emblematica non solo della sua generazione (era nato nel 1835) ma anche di quelle successive: alla professione di studioso e di docente (insegnò dal 1865 nella ricostituita Accademia scientifico-letteraria di Milano, l’antecedente dell’odierna Università Statale, e ne fu anche preside), affiancò l’impegno militare (nel 1866 si arruolò volontario con i Garibaldini, combattendo dapprima in Veneto e poi partecipando all’incursione antiaustriaca nelle Giudicarie)¹⁴, e poi quello civile, ricoprendo numero-

¹¹ Mommsen, *La Tavola Clesiana*.

¹² Su Vigilio (de) Inama (1835-1912): Fagioli Vercellone, *Inama, Vigilio de*.

¹³ Per cui rimando a Garbari, *Cultura e politica nelle riviste trentine*, pp.147-174.

¹⁴ Alberton, *Dagli studi alle armi*, pp. 115-144.

se cariche pubbliche; ma un aspetto altrettanto interessante della ‘trentinità’ di Inama fu la passione per la montagna e l’alpinismo, che proprio a partire da lui diventarono una costante biografica degli irredentisti. La rivendicazione dell’italianità del territorio, infatti, si fondava da un lato sul recupero del suo passato, fatto oggetto di studio appassionato, dall’altro sull’esplorazione ‘scientifica’ della morfologia e dell’ecosistema regionali, per meglio valorizzarli ideologicamente e politicamente. Non a caso, quando, nel 1872, fu fondata la Società Alpina del Trentino (la futura Società Alpinisti Tridentini), obiettivo dichiarato dei fondatori era quello di promuovere la conoscenza e lo sviluppo turistico delle vallate nonché, appunto, l’italianità del Trentino: proprio l’aperta manifestazione di tendenze irredentistiche ne causò lo scioglimento già nel 1876 (la Società verrà rifondata a Milano l’anno successivo con il nome attuale)¹⁵.

A dimostrazione di quanto l’irredentismo e la pratica associativa dell’alpinismo diventassero sempre più strettamente associati, determinando in seguito l’inevitabile e compatto schierarsi della S.A.T. a favore dell’intervento italiano nella guerra contro l’Austria, basterà ricordare che alla Società si iscrisse fin da ragazzo lo stesso Cesare Battisti, il quale il 10 agosto 1914 avrebbe rivolto a Vittorio Emanuele III una petizione interventista, cofirmata dai consoci Guido Larcher e Giovanni Pedrotti (Battisti si era laureato in geografia a Firenze nel 1897 con una tesi, poi pubblicata, che consisteva in uno studio geografico completo del Trentino; tornato a Trento vi aveva fondato, con il naturalista Giovanni Battista Trener, la rivista “Tridentum”¹⁶, avente lo scopo di promuovere gli studi scientifici, storici e letterari trentini).

Per tornare più propriamente al nesso fra studio dell’antichità e irredentismo, il frutto più maturo ne fu, come ho anticipato, la produzione scientifica di Giovanni Oberziner (1857-1930), su cui mi limiterò a poche osservazioni, rimandando a quanto ne ha scritto esaustivamente Gino Bandelli per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (e in un più lungo saggio di prossima pubblicazione)¹⁷. Di particolare interesse mi sembra il percorso seguito dai suoi interessi scientifici, che approdarono alla storia romana partendo dalla paleontologia: come altri Trentini desiderosi di ‘sgermanizzarsi’, Oberziner si era laureato a Firenze (e non a Innsbruck, sede universitaria di riferimento per i giovani della regione) con una tesi sui Reti, per poi perfezionarsi alla scuola romana del grande paleontologo Luigi Pigorini. L’idea di fondo della tesi, pubblicata nel volume *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d’Italia*

¹⁵ Sul ruolo cruciale che nel movimento irredentista ebbe l’associazionismo – e in particolare la Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 – si veda il contributo di Delle Donne, *La questione altoatesina*, pp. 13-35.

¹⁶ Garbari, *Cultura e politica*, p. 151.

¹⁷ Bandelli, *Oberziner, Giovanni Amennone*; Bandelli, *Giovanni Oberziner*.

(1883), è che i Reti fossero una popolazione di origine italica; una conclusione ribadita successivamente da Oberziner nella sua opera maggiore, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, uscita nel 1900, che sull'argomento della conquista augustea delle Alpi costituisce a tutt'oggi lo studio più esaustivo, e insuperato per ampiezza e profondità. Vi sono ricostruiti tempi e forme della conquista romana dei vari settori alpini, partendo dalle guerre galliche del III secolo a.C. fino alle campagne militari di Augusto e dei suoi collaboratori; l'"italicità" dei Reti, come pure di altre popolazioni del versante meridionale delle Alpi, costituisce la premessa funzionale a dimostrare la precocità della romanizzazione del Trentino, nonché dell'espansione della latinità fino allo spartiacque alpino. L'opera, che non a caso fu oggetto di una recensione lunga e assai favorevole di Vigilio Inama¹⁸, è in modo evidente fortemente condizionata da quel filone dell'irredentismo che iniziava a prendere posizione su di un tema inevitabilmente collegato con la questione dell'italianità delle Alpi, e altrettanto cruciale: quello dei confini 'naturali', e perciò 'storici', dell'Italia.

Proprio a proposito di questo tema, che fu sentitissimo dall'associazionismo alpino e in primo luogo dai soci del Club Alpino Italiano, vorrei ricordare rapidamente il ruolo avuto da Ettore Tolomei, ben noto soprattutto per l'attività di snazionalizzazione delle popolazioni tedesca e ladina che svolse a partire dal 1918, quando fu nominato commissario alla lingua e alla cultura in Alto Adige¹⁹. Nel 1904 Tolomei aveva falsamente rivendicato una prima ascensione a una vetta delle Alpi Aurine, il Glockenkarkopf, 2911 m., da lui ribattezzata Vetta d'Italia, in quanto posta nel punto più settentrionale dello spartiacque alpino orientale (vale la pena di ricordare che nel 1989 Alexander Langer, considerando l'impresa di Tolomei una metafora dell'appropriazione italiana dell'Alto Adige, ripeté l'ascensione ponendo sulla cima una targa che la ribattezzava 'Vetta d'Europa'). Nel 1905, lo stesso Tolomei scrisse per il Bollettino del C.A.I. un resoconto della sua impresa²⁰; alla spedizione avevano partecipato, oltre a lui, suo fratello Ferruccio, anch'egli studioso di questioni di confine²¹; il nobile siciliano Enrico Alliata di Salaparuta; e due sorelle trentine, Elvira e Ilda Tommasi. L'articolo esordisce descrivendo la morfologia della zona, segnata dai resti di un'antica glaciazione, il cui ritiro consentì una primitiva presenza umana, che – ovviamente – proveniva dalle pianure italiane; la presenza stabile si andò rafforzando con l'impero romano: "allorché la popolazione crebbe dappertutto nelle Alpi,

¹⁸ Su "Archivio Trentino" 16 (1901), pp. 112-120.

¹⁹ Si vedano: *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine*; Mastrelli, *La nascita dell' "Archivio per l'Alto Adige"*, pp. 71-79; Morosini, *Sulle vette della patria*, pp. 93-99.

²⁰ E. Tolomei, *Alla vetta d'Italia*.

²¹ F. Tolomei, *La grande catena alpina*.

propagandosi fin nei recessi più inospiti, anche Dures [Tures] accolse coloni. Anche Dures fu per secoli, e rimase fin bene avanti nel medio evo, come le altre intorno, una valle latina”. Anch’egli intendeva dimostrare l’italianità di tutto il versante meridionale delle Alpi legittimandola con remote ragioni storiche, basate sulla conquista della regione alpina da parte di Druso nel 15 a.C.; al condottiero romano aveva progettato di erigere una statua, mai realizzata, nel centro di Bolzano. La Vetta d’Italia è dunque per Tolomei il punto culminante della “Gran Catena dello Spartiacque, lunga mille e cento chilometri (...) estesa da Nizza a Fiume, dal Mar Adriatico al Ligure, dalle foci del Varo alle onde del Quarnero”; le estremità indicate per le Alpi di fatto coincidono non casualmente con i confini dell’Italia che erano stati stabiliti dall’imperatore Augusto, ai quali evidentemente si proponeva di ritornare. Benché Tolomei fosse allora l’unico irredentista trentino a sostenere l’italianità dell’Alto Adige, continuò la sua battaglia anche nel decennio successivo, svolgendo un ruolo molto attivo soprattutto nei mesi cruciali precedenti l’intervento italiano nella Grande Guerra. Nell’aprile 1915 infatti, mentre a Roma si impegnava in ogni modo per l’intervento nella guerra che poteva rendere all’Italia quei ‘confini naturali’ che da sempre lo ossessionavano, Tolomei pubblicò una monografia intitolata *L’Alto Adige*, nella collana de “L’Ora presente”, un quindicinale interventista voluto da un gruppo di universitari del Politecnico di Torino, alcuni dei quali però provenivano da aree italiane dell’impero austro-ungarico (fra loro anche Damiano Chiesa).

Gaetano Salvemini, per quanto anch’egli irredentista, aveva già da tempo preso le distanze, sostenendo l’inconsistenza delle pretese ‘storiche’ su cui Tolomei basava le proprie rivendicazioni: “E lasciamo stare, per carità, le storielle dei diritti storici del solito Impero romano (...). Se dovessimo rivendicare all’Italia tutti i paesi romani, non ci fermeremmo che al Danubio”. Salvemini prevedeva lucidamente che l’annessione dell’Alto Adige avrebbe prodotto un violento irredentismo tedesco, e perciò giudicava la propaganda di Tolomei dissennata e forsennata²². Anche Scipio Slataper, pur autore di un *pamphlet* sulla questione anch’esso uscito nella collana di monografie de “L’Ora presente”²³, era contrario a qualunque snazionalizzazione forzata, di cui prevedeva il fallimento; lo stesso Battisti non era né ‘brennerista’ né ‘salornista’, e affrontava il problema dei confini con sensibilità e pragmat-

²² “Aveva elaborato la tesi che la maggior parte della popolazione del Tirolo meridionale era costituita da latini, i quali avevano dimenticato la loro origine ed erano diventati tedeschi. (...) Inventò un ‘sostrato’ latino ‘più antico’ o ‘più genuino’ per ogni nome locale tedesco”: Gaetano Salvemini, *Il problema dell’Alto Adige*, in “L’Unità. Problemi di vita italiana”, 15 gennaio 1915, su cui Morosini, *Sulle vette della patria*, pp. 100-101.

²³ Slataper, *I confini necessari all’Italia*; Morosini, *Sulle vette della patria*, pp. 102-103.

tismo. Così il solco apertosi fra nazionalisti e democratici si allargava, benché fossero interventisti sia gli uni sia gli altri.

Mi pare che un esempio così eclatante di uso e abuso della storia regionale possa costituire un'opportuna conclusione delle mie brevi considerazioni odierne, mediante le quali spero di avere dimostrato come l'interesse e la pratica della storia locale o regionale non siano facilmente relegabili nel campo dei passatempi 'neutri', ma costituiscano invece un ambito privilegiato per la manifestazione di orientamenti ideologici e di passioni politiche propri della contemporaneità, e producano di fatto l'attualizzazione di qualunque narrazione della storia, anche di quella cronologicamente più remota.

Bibliografia

- Angela Maria Alberton, *Dagli studi alle armi: Vigilio Inama e la guerra del 1866 con Garibaldi*, in "Studi Trentini. Storia", 93 (2014), pp. 115-144.
- Elio Antonelli, *Segonzano e Sevisiano in Valle di Cembra*, Trento, Saturnia, 1982.
- Gino Bandelli, *Giovanni Oberziner, storico trentino. Dalla rivendicazione dell'autonomia amministrativa al raggiungimento dei "confini naturali"*, in *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra, atti del convegno di studi*, Trento, 21-22 maggio 2015, a cura di Elvira Migliario, Leandro Polverini, in corso di stampa.
- Gino Bandelli, *Oberziner, Giovanni Amennone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 51-55.
- Anselmo Baroni, *Città e regioni tra storia locale e grande storia. Qualche riflessione a partire dal caso alpino*, in *Übergänge/Transiti*, a cura di Anselmo Baroni, Elvira Migliario = "Geschichte und Region/Storia e Regione", 15 (2006), n. 2, pp. 96-106.
- Cristina Bassi, *Epigrafi ed epigrafia nel Trentino preunitario*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità, atti del convegno di studi*, Udine-San Daniele del Friuli, 6-7 ottobre 2006, a cura di Alfredo Buonopane, Maurizio Buora, Arnaldo Marcone, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 283-308.
- Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.
- Nicoletta Cavalletti, *Due documenti inediti di don Giovanni a Prato provenienti dall'archivio dei baroni Salvadori in Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 46 (1967), pp. 22-33.
- Giorgio Delle Donne, *La questione altoatesina nella politica e nella cultura italiana prima e dopo la Grande Guerra*, in *Le riviste di confine*, pp. 13-35.
- Ettore Tolomei (1865-1952): *un nazionalista di confine = Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di Sergio Benvenuti, Christoph H. von Hartungen, Trento, Museo storico in Trento, 1998.
- Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Inama, Vigilio de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 317-319.
- Giulio Firpo, *Roma, Etruschi e Italici nel "secolo senza Roma"*, in *"Patria diversis gentibus una"? Unità politiche e identità etniche nell'Italia antica, atti del convegno internazionale*, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007, a cura di Gianpaolo Urso, Pisa, ETS, 2008, pp. 267-304.
- Emilio Gabba, *Considerazioni su taluni problemi di storia romana nella storiografia italiana dell'Ottocento*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di Leandro Polverini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 497-443 (= Emilio Gabba, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 99-139).
- Maria Garbari, *Cultura e politica nelle riviste trentine prima e dopo la Grande Guerra*, in *Le riviste di confine*, pp. 147-174.
- Maria Garbari, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: l'ambiente culturale e politico*, in Maria Garbari, Vincenzo Adorno, Sergio Benvenuti, 1919. *La società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1989, pp. 13-71.

- Giovanni Battista Garzetti, *Della condizione d'Italia sotto il governo degli imperatori romani*, Milano, Rivolta, 1836.
- Vigilio Inama, *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non*, in "Archivio Trentino", 12 (1895), pp. 3-78.
- Vigilio Inama, *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Trento, Zippel, 1905.
- Inscriptiones latinae selectae*, ed. Hermannus Dessau, Berlin, Weidmann, 1892-1916.
- Carlo Alberto Mastrelli, *La nascita dell' "Archivio per l'Alto Adige"*, in *Le riviste di confine*, pp. 71-79.
- Theodor Mommsen, *La Tavola Clesiana di proprietà del signor Giacomo Moggio portante un editto dell'imperatore Claudio dell'anno 46 dopo Cristo, riguardante la cittadinanza romana degli Anauni*, in "Il Trentino", 3 agosto 1869, Suppl. 13; versione tedesca in "Hermes", 4 (1869), pp. 99-120.
- Arnaldo Momigliano, *La nuova storia romana di G.B. Vico*, in Arnaldo Momigliano, *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 191-210 = "Rivista Storica Italiana" 77 (1965), pp. 773-790.
- Arnaldo Momigliano, *Studi classici per un paese "classico". Il caso dell'Italia nel XIX e nel XX secolo*, in "Atene & Roma", n.s., 31 (1986), pp. 115-132.
- Stefano Morosini, *Sulle vette della patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*, Milano, Angeli, 2009.
- Giovanni Oberziner, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma, Loescher, 1900.
- Giovanni Oberziner, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia: studi storici e archeologici*, Roma, Artero, 1883.
- Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura, atti del convegno di studi, Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006*, a cura di Giovanni Ciappelli = "Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi Alpini", 101 (2007), n. 2.
- Scipio Slataper, *I confini necessari all'Italia*, Torino, L'Orsa presente, 1915.
- Gianmaria Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004.
- Ettore Tolomei, *Alla vetta d'Italia. Prima ascensione della vetta più settentrionale della grande Catena Alpina spartiacque*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", 37 (1904-1905), n. 70, pp. 1-46.
- Ettore Tolomei, *L'Alto Adige*, Torino, L'Orsa presente, 1915.
- Ferruccio Tolomei, *La grande catena alpina di displuvio sopra l'Alto Adige. Le valli dell'Alto Adige che appartengono al Regno d'Italia. Dal Monte Pater al Passo di Toblaco*, Trento, Zippel, 1907.
- Piero Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana nel secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.
- Franco Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970.